

# Carlo Simoni, con «L'ombra dei grandi. Tre racconti di lago», reinterpreta il legame di un pittore e due scrittori con le sponde del Benaco Il Garda degli artisti fra storia e letteratura

- Corriere della Sera (Brescia)
- 11 ago 2016
- Nino Dolfo © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lago è per eccellenza uno spazio incerto, una frontiera liquida, un elemento di soglia (di contatto e transito) tra il dentro e il fuori. E la letteratura insegna che il tempo fisico non coincide con quello della coscienza. Rimanendo sul margine del presente, possiamo tornare al passato, anche se non è possibile restituirlo nella realtà. Carlo Simoni con *L'ombra dei grandi. Tre racconti del lago* (Liberedizioni, pp. 180. Euro 12,00) capta le remote presenze di tre «creatori di opere immortali» i cui passaggi e le cui permanenze sul Garda hanno lasciato tracce e indizi nel loro

universo d'autore: esperienze, brividi, allucinazioni e resipiscenze — chiamale se vuoi emozioni, cantava Lucio Battisti — che hanno fatto parte della loro memoria e sono diventati prima backstage e poi materiale di rielaborazione poetica.

E lo scenario, quello del Garda appunto, non è secondario — le rive benacensi, per molti estimatori sono oggetto di «un'affezione tale da sfiorare la devozione» — perché tra persone e paesaggio nasce un'attrazione fatale e perturbante, che denuda l'anima e illumina di sguincio il lato nascosto del cuore, là dove si ripongono sentimenti rimossi o ineffabili.

L'ombra del titolo ha un significato anfibio, allude a quanto detto, ma anche alle suggestioni dei fantasmi dei grandi, che rimangono impresse nei luoghi come sindoni. Nel primo racconto, *La finestra sul lago*, Simoni racconta il ramingare febbrile di Gustav Klimt, il protagonista più vitale ed emblematico della Secessione viennese, che durante l'ultima estate di pace del 1913, passò una vacanza in una casa di campagna sulla penisola di Val di Sogno, a sud di Malcesine. E durante quei giorni, durante le sue gite in barca, fu attratto dal panorama del paese che trasformò in un celebre dipinto, «*Malcesine am Gardasee*», opera oggi scomparsa e tuttavia assurta ormai a icona da cartolina e poster. Ma durante le sue escursioni sembra ossessionato da un'altra visione, quella di una donna lontana e misteriosa che gli appare affacciata ad una finestra e che diventa l'espressione di un mondo interiore morbosamente angosciato. Una donna sfuggente e che emana la morbida e poetica sensualità dei suoi ritratti femminili, miracolosamente sinuosi anche nell'assenza di volumetria.

In *Vertigine*, secondo racconto, il protagonista è Adalbert Stifter, scrittore, pittore e pedagogo austriaco dell'800, che Thomas Mann ritiene «uno dei più singolari, misteriosi, segretamente audaci e, a modo suo, avvincenti narratori della letteratura mondiale». Qui Stifter, uomo probo e adagiato all'apatica fedeltà alla moglie, mentre in controcanto si fa riferimento ad un suo romanzo breve (*Le due sorelle*, *Adelphi*) le cui vicende toccano l'Alto Garda, intraprende un viaggio che ha le sembianze di una fuga alla ricerca di un amore e che lo porta sulla sponda bresciana del lago. Alla fine però tutto rientra nella normalità. Infine, *Beniamini della vita*, terzo titolo della raccolta, recupera una disavventura toccata a Wolfgang Goethe in quel di Malcesine e che è uno spaccato dell'eterno conflitto tra natura e cultura.

Con uno stile asciutto e condensato, Carlo Simoni miscela vero e invenzione (Klimt e Goethe sono effettivamente stati sul lago, Stifter invece non vi arrivò mai, eppure le sue pagine danno l'impressione di un'esperienza personale), senza mai arroccarsi a narratore onnisciente, anzi affidandosi a testimoni informati dei fatti in modo da dare profondità al documento e alla storia. I personaggi di tutti i tre racconti sono vivi, non fingono di recitare un copione sul palcoscenico, ci parlano del confine poroso tra arte e vita, della fragilità che appartiene anche ai grandi uomini. Quella fragilità che mangia l'anima, ma può essere anche amniotica e miracolosa per la creatività.